

03374 Sport e politica

Si è parlato tanto, la scorsa settimana, di un gesto che passerà alla storia dello sport, quello della schermitrice Olga Kharlan, rimasta immobile con la lama della sua sciabola abbassata verso l'avversaria russa Anna Smirnova appena sconfitta, rifiutando di stringere la sua mano. Prima squalificata, poi riammessa per la gara a squadre, il suo gesto è diventato iconico e tutti coloro che si sono scandalizzati sottolineando che "lo sport deve restare fuori dalla politica" mentono sapendo di mentire. Lo sport, l'arte, la letteratura, la musica sono, a pieno titolo, politica, nel senso più alto del termine e la storia dello sport è segnata da gesti "politici", come il podio dei 200 metri di Città del Messico 1968, quello dei pugni quantati di nero al cielo di Tommie Smith e John Carlos. I libri di oggi raccontano di gesti e di opinioni di grandi sportivi per i quali la vita politica era (e ancora è) un dovere morale. Il primo è di Armando Fico, *Věra Čáslavská. Campionessa dissidente* (Battaglia edizioni, 2023). Fico racconta la storia della campionessa cecoslovacca di ginnastica artistica che ha saputo intrecciare la sua straordinaria carriera con il dichiarato appoggio al movimento democratico cecoslovacco contro l'occupazione sovietica del 1968. Proprio come Emil Zatopek, e per le stesse ragioni, diventò persona non grata al regime, fu costretta al ritiro, all'oblio e alla semi-povertà. Il suo appoggio al movimento le costò al punto di vedersi impedita la possibilità di allenarsi insieme al resto della squadra. Vra si esercitò da sola, nelle foreste della Moravia, appendendosi ai rami degli alberi per simulare esercizi alle parallele, utilizzando tronchi come travi e spalando carbone per procurarsi i calli alle mani. Grazie a questo allenamento riuscì a ottenere, ai Giochi di Città del Messico, l'oro al corpo libero, alle parallele asimmetriche e al volteggio, ma il motivo per cui Věra è passata alla storia dello sport fu la clamorosa ingiustizia per la quale nella gara a

corpo libero venne aumentato il giudizio dell'esercizio della russa Larisa Petrik per farle arrivare, prime a pari merito, alla medaglia d'oro. Durante la premiazione, dopo aver ascoltato il suo inno, Věra distolse ostentatamente lo sguardo durante l'esecuzione dell'inno sovietico, mentre il telecronista cecoslovacco della gara diceva: "per il nostro Paese si tratta dell'ennesima ingiustizia per mano dell'invasore sovietico: dopo averci privato della libertà, della nostra terra, aver ucciso i nostri cari, hanno deciso di umiliarci anche nello sport".

Il secondo libro è di Michael Holding, *In ginocchio ci ribelliamo* (66thand2nd, 2023). Holding, ex campione di cricket e noto commentatore televisivo, dopo l'uccisione di George Floyd e la nascita del movimento Black lives matter, parte dal clamoroso gesto di Colin Kaepernick rappresentato in copertina (inginocchiarsi durante l'esecuzione dell'inno americano) per riflettere sul razzismo insieme a tanti campioni e campionesse dello sport di oggi. Il contributo di Usain Bolt, Thierry Henry, Michael Johnson, Naomi Osaka, Hope Powell e tanti altri atleti e atlete di discipline diverse è uno squarcio su un velo di clamorosa ipocrisia che copre il ruolo "apolitico" di tanti atleti dello sport europeo.

Se nel nostro Vecchio Continente è ancora quasi impossibile trovare un atleta in attività, peggio se molto famoso, che prenda posizione su temi sociali, negli Usa è quasi un dovere. Un grande campione o una grande campionessa sono tali proprio perché, oltre alla performance che esprimono sul campo, sono capaci di schierarsi. Leggere il libro di Holding riconcilia con l'idea della responsabilità individuale di atleti che hanno il dono di possedere una piattaforma planetaria per comunicare e che hanno il coraggio sufficiente di volerla usare per, letteralmente, provare a migliorare un po' il mondo.

Mauro Berruto

